



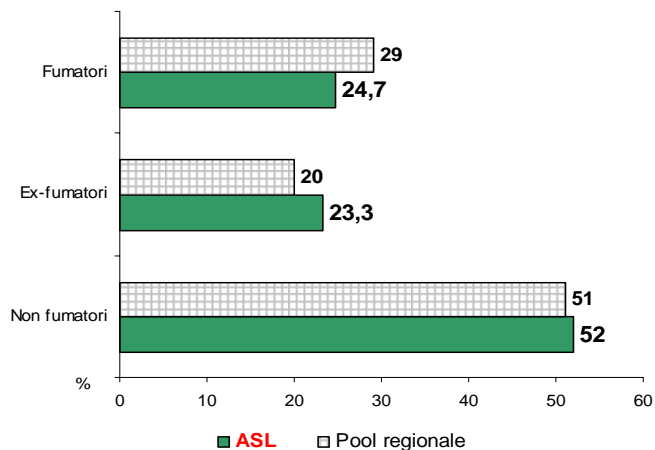
L'abitudine al fumo in provincia di Varese I dati del sistema di sorveglianza PASSI Biennio 2008/09

L'abitudine al fumo negli adulti (18-69 anni)

Secondo i dati del biennio 2008/09 del sistema di sorveglianza PASSI nella Provincia di Varese si stima che il **24,7%** degli adulti 18-69 anni è un fumatore.

L'abitudine al fumo è una condizione maggiormente frequente negli uomini (28,4 % contro il 21,1 % delle donne), nei 25-34enni (36,6 % contro il 17,3 % dei 50-69enni), nelle persone con una bassa istruzione (25,9 % contro il 23,8 % di chi ne ha una alta) e in quelle con difficoltà economiche (27,8 % contro il 22,8 % di chi non ne ha).

Nel confronto con altre ASL vi è una certa eterogeneità rispetto all'abitudine al fumo sebbene le differenze non raggiungano la soglia della significatività statistica.



L'atteggiamento degli operatori sanitari

Attenzione al problema del fumo da parte degli operatori sanitari	
Personae cui un medico o un operatore sanitario ha chiesto se fumano	42,6 %
Fumatori che hanno ricevuto il consiglio di smettere nell'ultimo anno	47,9 %

Risulta che durante una visita a meno della metà delle persone è stato chiesto, da parte di un medico o di un altro operatore sanitario, se fumano o no e a meno di due fumatori su tre è stato dato il consiglio di smettere. Anche l'attenzione degli operatori sanitari al problema del fumo riferita dalla popolazione intervistata col sistema PASSI mostra differenze territoriali tra le varie ASL, che però non sono significative sul piano statistico.

Smettere di fumare

Cessazione dal fumo	
Ex fumatori che hanno smesso di fumare nell'ultimo anno con presidi o corsi	3,9 %
Ex fumatori che hanno smesso di fumare da soli	93 %

Quasi la totalità di chi ha smesso di fumare lo ha fatto da solo (93%), ridotta è la percentuale di chi ha fatto ricorso a farmaci e cerotti o si è rivolto a corsi organizzati dall'ASL (3,9%).

Fumo in casa

Nell'ambito del sistema PASSI più di una persona intervistata su quattro (**19,5%**) dichiara che nella propria abitazione è permesso fumare limitatamente ad alcune stanze, il **2,9%** senza limiti, mentre il **77,6%** afferma che non si fuma in casa.

Emergono significative differenze territoriali con altre ASL.

Il rispetto del divieto sui luoghi di lavoro

Fra le persone contattate, poco più di tre su quattro (**75,5%**) dichiara che il divieto di fumo nei luoghi di lavoro è rispettato sempre (conformemente alla legge) e il **14,1%** quasi sempre; complessivamente quindi il divieto è rispettato sempre o quasi sempre nell' **89,6%**. Difficoltà nel rispettarlo si riscontrano secondo il 6,7%, mentre il 3,7% afferma che non viene mai rispettato.

Il rispetto del divieto nei luoghi pubblici

Poco meno di tre persone contattate su quattro (**74,4 %**) dichiara che il divieto di fumo nei luoghi pubblici è rispettato sempre (conformemente alla legge) e il **17%** quasi sempre; complessivamente quindi il divieto è rispettato sempre o quasi sempre nel **91%** , mentre per il 7,6% esistono luoghi dove vi sono difficoltà a rispettarlo e solo l'1% confessa di non vederlo rispettare mai. Nel confronto con le altre ASL si evidenziano alcune differenze significative, soprattutto in ambito nazionale.

Spunti di riflessione

Il fumo di tabacco è tra i principali fattori di rischio nell'insorgenza di numerose patologie cronicodegenerative (in particolare a carico dell'apparato respiratorio e cardiovascolare) ed è il maggiore fattore di rischio evitabile di morte precoce: si stima che in Italia il 15-20% delle morti complessive sia attribuibile al fumo.

Il fumo rappresenta un rilevante fattore di rischio anche per chi vi è esposto solo passivamente.

L'abitudine al fumo negli ultimi 40 anni ha subito notevoli cambiamenti: la percentuale di fumatori negli uomini, storicamente più elevata, si è progressivamente ridotta, mentre è molto cresciuta tra le donne, fino a raggiungere nei due sessi valori paragonabili; nonostante i numerosi interventi di educazione alla salute svolti nelle scuole è invece in preoccupante aumento la percentuale di giovani che fumano.

La prevalenza di fumatori è più alta in particolare nelle classi d'età sotto i 50 anni.

Il livello di attenzione al problema da parte degli operatori sanitari è accettabile, anche se migliorabile: pochi assistiti o pazienti riferiscono infatti di aver ricevuto domande sul loro stato di fumatore o meno e ancor meno hanno ricevuto il consiglio di smettere, sia nella forma di counselling breve che come invio a centri specializzati. Troppo elevato è ancora il numero di operatori sanitari tabagisti.

Quasi tutti gli ex fumatori dichiarano di aver smesso di fumare da soli; una bassa percentuale ha smesso di fumare grazie all'ausilio di farmaci, gruppi di aiuto o corsi dell'ASL e questa situazione sottolinea la necessità di un ulteriore consolidamento del rapporto tra operatori sanitari e pazienti, per valorizzare al meglio l'offerta di opportunità di smettere di fumare.

Le prove di efficacia indicano che per la lotta al fumo sono necessarie strategie integrate: il consiglio breve dei sanitari, sia medici di famiglia che ospedalieri, le campagne informative di sensibilizzazione e l'offerta di centri pubblici antifumo, associando già nelle scuole e negli ambiti sportivi anche amatoriali l'immagine della promozione di uno stile di vita sano, nel quale l'astensione dal fumo si associ ad regolare attività fisica e ad una corretta alimentazione.

E' veramente lusinghiero il risultato ottenuto dall'entrata in vigore della Legge 3/2003 relativamente al rispetto del divieto di fumare nei luoghi pubblici e nei luoghi di lavoro, con notevole riduzione dell'esposizione al fumo passivo e ai suoi danni documentati. Comunque è opportuno incrementare la vigilanza, per non lasciare spazio a margini interpretativi negativi o fuorvianti, anche a livello di immagine.

Al fine di rinforzare il messaggio che la tutela dei non fumatori è sempre prioritaria, la nuova frontiera della lotta al tabagismo deve pertanto ora identificarsi con la riduzione del fumo passivo in ambito domestico e con la lotta al fumo nelle donne gravide

I dati sopra esposti sono a valenza locale relativa alla provincia di Varese e sono tratti dal sistema di sorveglianza PASSI.

PASSI (Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia) è un sistema di monitoraggio della salute della popolazione adulta. Stima la frequenza e l'evoluzione dei fattori di rischio per la salute legati ai comportamenti individuali e la diffusione delle misure di prevenzione. Tutte le 20 Regioni e le Province Autonome partecipano al progetto. Un campione di residenti di 18-69 anni viene estratto casualmente dagli elenchi delle anagrafi sanitarie. Personale delle ASL, specificamente formato, effettua interviste telefoniche con un questionario standardizzato rispettando l'anonimato. Nel triennio 2007/08/09 sono state realizzate oltre 99mila interviste nel pool PASSI nazionale. Nel biennio 2008/09 in provincia di Varese sono state realizzate 550 interviste dal pool locale di operatori coordinato dal Dr. Roberto Bardelli del Servizio di Medicina Preventiva nelle Comunità del Dipartimento di Prevenzione Medico; i dati sono stati elaborati dal Servizio Osservatorio Epidemiologico del Dipartimento PAC con il coordinamento del Dr. Salvatore Pisani.